

Racconti di Santità



RIFLESSIONE Su questa vocazione ci sono stati non pochi equivoci lungo i secoli. Un contributo per illuminare di giusta luce questa chiamata

Misura alta e quotidiana della vita cristiana

Il battesimo è il dono massimo. La santità è vivere questo dono, fino a farlo diventare stile dell'intera esistenza nella sua quotidianità più normale

Parlando della santità e riferendosi al capitolo quinto del documento conciliare sulla Chiesa, dedicato appunto all'universale vocazione alla santità, papa Giovanni Paolo II giustamente osservava: "Questo ideale non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni 'geni' della santità. Le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria". Sono parole pronunciate dopo il grande Giubileo del 2000 e contenute nel documento *Novo millennio ineunte*, scaturito da quell'esperienza.

Vita cristiana a due velocità?

Il teologo Pino Colombo, verso la

fine della vita, annotava in un suo libretto significativamente intitolato *Verso il tramonto*: "Ci sono due categorie di cristiani: una riuscita e l'altra un po' meno. I privilegiati vedono la loro vita come una sequenza di giorni luminosi, in un continuo crescendo: ogni giorno è stato un passo avanti nella crescita, nella luce, nella vita cristiana. I normali vedono la loro vita come una serie continua di occasioni mancate. Ogni giorno si ricomincia, ma ogni sera si registra il fallimento: non si cresce, o forse si cade più in basso; in ogni caso non si sale".

Indubbia l'ironia di queste parole, non si sa se più sferzanti nei confronti dei privilegiati oppure dei normali. Certo che c'è poco vangelo sia nella comprensione della vita cristiana come un procedere sicuro verso la luce sempre più piena, sia nella calma piatta di una mediocrità ultimamente triste e rassegnata. Non si tratta di trovare una sorta di equilibrio tra le due posizioni, quanto piuttosto di rivedere un modello di cristianità, dove la sequela di Gesù si divide tra pochi primi della classe e una maggioranza dalla quale ci si aspetta il minimo sindacale.

La riscoperta del battesimo

Il battesimo, che ci immerge in Cristo con gli altri cristiani facendoci chiesa, non è il grado più basso di

una carriera, che vede alcuni arrivare alle stellette. È il dono massimo, quello di essere figli dell'unico Padre nel Figlio Gesù, sorelle e fratelli tra di noi e con tutti. Vivere di questo dono, fino a farlo diventare stile dell'intera esistenza nella sua quotidianità più normale, altro non è che la santità. Santi sono i cristiani comuni, come giustamente li chiama Paolo nelle sue lettere; non perfetti, come mostrano le difficoltà presenti anche nelle prime comunità cristiane, ma resi capaci dallo Spirito di tenere duro nel legame con il Signore, con il suo vangelo, con le scelte, alcune volte, controcorrente.

Si parla per questo di "differenza cristiana", già delineata dall'antico testo della Lettera a Diogneto. Non c'è bisogno di esibire differenze esteriori, che vanno dalla casa, al cibo, al vestito; quanto piuttosto di custodire lo spessore umano di ogni persona e di ogni cosa, entro cui abita lo Spirito di Dio, che, guarda caso, ci rimanda al modo di stare in relazione con queste stesse realtà e condividerle. Per cui la casa, il cibo e il vestito dei cristiani sono spazi concreti di possibili scelte evangeliche, che rendono insieme santa e più saporosa la vita.

La santità oggi

Pur nella bellezza del moltiplicarsi di esperienze di spiritualità, di mo-

vimenti impegnati, di proposte forti con scelte anche radicali, ritengo che la sfida posta oggi dalla santità sia racchiusa anzitutto nella possibile significatività di un profilo ordinario e comune di vita cristiana.

L'equivoco più grande avviene quando si percepisce la vita concreta come un ostacolo a essere cristiani, quasi una sorta di impossibilità a praticare il vangelo. Sotto sotto molti di noi dicono a se stessi: "Se non avessi gli impegni familiari, il lavoro che mi occupa e preoccupa, i soldi da gestire, gli affanni di ogni giorno ... sarei un bravo cristiano, potrei dedicarmi alla preghiera, avrei tempo per andare in chiesa, per leggere il vangelo, per pensare agli altri. Purtroppo, devo vivere e vivere in questo nostro tempo!".

A contribuire all'equivoco c'è un certo linguaggio ecclesiastico, che definisce alcune vocazioni "di speciale consacrazione", perché seguirebbero il Signore "più da vicino" e addirittura "con cuore indiviso"; e sono scelte di vita, che in qualche modo segnano un distacco, quando non una separazione, dalle incombenze comuni di cui sono fatte le giornate dei cristiani immersi nella quotidianità.

La misura alta della vita cristiana corrisponde alla misura significati-

INCONTRO PUBBLICO

**Sabato 11 marzo
al Centro Onisto**

Sabato 11 marzo, dalle ore 9 alle 12,30, al Centro pastorale "Mons. A. Onisto" in borgo S. Lucia 51 a Vicenza si terrà l'incontro "Racconti di santità - Quale profilo di vita cristiana per il nostro tempo?" promosso dall'Ufficio di spiritualità della Diocesi di Vicenza, in collaborazione con gruppi, parrocchie e congregazioni religiose quali Pia Società San Gaetano, Suore Divina volontà, Orsoline Scm, Dorotee, Gruppi Mamma Rosa, Bertilla Antoniazzi, parrocchie di Marola, San Pietro Mussolino, Cassola, Bassano del Grappa. Il programma prevede alle 9.15 la presentazione delle "Testimonianze evangeliche fiorite nella Chiesa Vicentina", quindi alle 11 l'intervento di don Dario Vivian "Chiamati alla santità: per una misura alta e praticabile dell'esperienza cristiana".

va di ogni vita, chiamata ad essere vissuta da ciascuno in modo che possa fiorire di senso per sé e per gli altri. E quando tenere alta questa misura che chiede di andare contro corrente, non è per fare gli eroi, ma per essere donne e uomini fino in fondo e mostrare a tutti che non solo è possibile - dato che lo Spirito abilita a farlo - ma bello e sensato.

Don Dario Vivian
teologo

UNO STILE DA RIPETERE

Il tesoro comune
da trafficare

L'appuntamento che si tiene il corrente sabato 11 marzo al Centro "Mons. A. Onisto" a Vicenza si segnala prima ancora che per il contenuto, per il metodo che lo caratterizza. È infatti il risultato di un lavoro corale di più realtà della diocesi: Ufficio di spiritualità, Pia Società San Gaetano, Suore Orsoline, Suore Dorotee, Suore della Divina Volontà, Gruppo Mamma Rosa, Gruppo Bertilla Antoniazzi, le parrocchie di Marola, San Pietro Mussolino, Cassola, Bassano del Grappa. È questo un fatto non scontato: mettersi insieme, fare rete costa sempre fatica, richiede di mettersi in gioco, di rinunciare a qualcosa per condividere assieme l'essenziale. Ma ne valeva la pena: il risultato è stato qualcosa di molto di più grande e significativo di quanto si sarebbe potuto raggiungere, come si dice, arrangiandosi. Nel caso specifico la collaborazione ha consentito di evidenziare una storia corale di santità. Non è la "semplice" sommatoria del santo "di ciascuno", ma l'esplicitazione di una storia che appartiene a tutta la chiesa vicentina e di cui tutta la comunità diocesana (e non solo la singola congregazione o il singolo gruppo) deve essere grata. Sabato dunque i tanti (inevitabilmente non tutti) "tasselli di santità berica" consentiranno di rendere più riconoscibile il volto che ogni credente è chiamato a contemplare.

Lauro Paoletto

L'APPUNTAMENTO AL CENTRO ONISTO

Un invito a prendere coscienza dei doni di santità ricevuti



La Cattedrale di Vicenza, la chiesa "madre" della Diocesi

Suor Graziana Morandin: «Sono figure che compongono un piccolo puzzle che mostra un angolo di cielo»

Una giovane laica, una suora infermiera, una madre di famiglia e terziaria francescana, due religiose, fondatrici di altrettante congregazioni religiose e un presbitero. Cosa hanno in comune queste figure?

Sono sei testimonianze evangeliche fiorite nella chiesa vicentina: Bertilla Antoniazzi, Maria

Bertilla Boscardin, Eurosia Barban, Giovanna Meneghini, Gaetana Sterni e Ottorino Zanon. A loro sarà dedicato l'incontro diocesano di sabato 11 marzo "Racconti di Santità - Quale profilo di vita cristiana per il nostro tempo?", in programma al centro diocesano mons. Arnoldo Onisto, Borgo Santa Lucia 51, dalle 9 alle 12.30.

Un appuntamento che ha lo scopo di aiutare la Chiesa a prendere coscienza dei tanti doni di santità ricevuti e a sentirsi proiettata verso una "santità quotidiana".

L'incontro, animato dal teologo don Dario Vivian, vede la collaborazione di diverse realtà diocesane la cui storia e attività sono strettamente legate a queste figure.

BERTILLA ANTONIAZZI (1944-1964)

«La mia vocazione è di fare l'ammalata»

Bertilla Antoniazzi (1944-1964) nacque a San Pietro Mussolino e morì a Vicenza. La sua vita fu segnata da uno stato di malattia permanente accettato e affrontato con fede profonda. Colpita da un'endocardite reumatica all'età di otto anni, Bertilla Antoniazzi fu costretta a numerosi ricoveri in ospedale San Bortolo, alternati a periodi di riposo a casa. maturò un intenso spirito di preghiera d'intercessione, cercando di offrire ogni momento della sua vita come un atto di amore per Dio.



Iscritta all'Azione Cattolica, all'Unitalsi e al Centro Volontari della Sofferenza, capì che il suo posto nella Chiesa era quello di vivere cristianamente la sua condizione di ammalata. «La mia vocazione è di fare l'ammalata e non ho tempo di pensare ad altre cose»: era la risposta di Bertilla a chi le chiedeva cosa volesse fare "da grande".

Morì il 22 ottobre 1964 presso l'ospedale civile di Vicenza, lo stesso luogo dove, l'8 febbraio 2014, cinquant'anni dopo, si è aperta la fase diocesana del suo processo di beatificazione. La fase diocesana si è svolta senza difficoltà, è durata più di un anno, e si è conclusa con la consegna degli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi nel marzo 2015.

MARIA BERTILLA BOSCARDIN (1888-1922)

L'importante è «lavorare solo per il Signore»

Maria Bertilla Boscardin (1888-1922) nacque a Brendola e morì a Treviso dopo aver trascorso la sua vita di religiosa nella Congregazione delle suore Dorotee, dedicandosi a malati e sofferenti. Nonostante fosse stata colpita da un tumore a soli 22 anni, continuò con impegno il proprio lavoro, reso più faticoso dalle difficoltà e dalle tensioni della Prima Guerra Mondiale. Mandata a Como, soffrì molto per l'incomprensione di qualche medico e superiore senza mai lamentarsi o protestare anche quando venne "retrocessa" da infermiera a donna di fatica in lavanderia.



Tornata a Treviso, riprese il suo lavoro in ospedale nonostante l'aggravarsi della malattia. Morì a 34 anni. La sua grandezza spirituale sta nell'aver cercato nella fatica, nell'umiltà, nel silenzio, un'unione con Dio sempre più profonda. In punto di morte disse alla madre superiore di raccomandare alle consorelle di «lavorare solo per il Signore, che tutto è niente, tutto è niente». Il processo di canonizzazione iniziò nel 1925 e suor Bertilla fu proclamata beata l'8 giugno 1952 da papa Pio XII. Maria Bertilla Boscardin fu proclamata santa l'11 maggio 1961. È ricordata il 20 ottobre. Le sue spoglie si trovano a Vicenza, nella Casa madre della sua comunità.

EUROSIA BARBAN (1866-1932)

Fu donna generosa, semplice e di grande fede

Eurosia Barban (1866-1932), detta "Mamma Rosa", nacque a Quinto Vicentino e morì a Marola, dove visse e si distinse come sposa, mamma e catechista premurosa. Condusse la sua adolescenza e giovinezza nella preghiera, nel lavoro, nella semplicità e insegnò il catechismo nella parrocchia di Marola. Nel 1885, quando Rosina aveva 19 anni, accadde una disgrazia nella casa dei suoi vicini: una giovane sposa morì di un male incurabile, lasciando vedovo Carlo Barban di 23 anni, con due figliolette. Una situazione tragica che colpì profondamente la giovane Rosina, che accettò di accudire la casa come domestica. La sua opera continuò per sei mesi, poi dietro richiesta del giovane vedovo, seguendo il consiglio dei parenti e del parroco, accettò di sposarlo; vide in questo matrimonio la volontà di Dio. Eurosia confidò sempre nell'aiuto di Dio. Ebbe sette figli propri; a loro si aggiunsero altri tre orfani di una nipote. Rosa era molto generosa: faceva da balia spesso a bambini le cui madri non potevano allattarli, persuase spesso il marito ad alloggiare i pastori o i pellegrini di passaggio. Alcuni figli scelsero il sacerdozio e la vita religiosa. Mamma Rosa fu donna semplice di grande fede, è stata beatificata il 6 novembre 2005 a Vicenza.





Fra Angelico, I Precursori di Cristo con tutti i Santi e i Martiri del Paradiso - 1423-1424 (National Gallery, Londra)

Don Luciano Bertelli:
«Noi preti, animatori,
professori non dobbiamo perdere fiducia nella capacità spirituale dei giovani»

Un miscuglio di personalità, «un piccolo puzzle che mostra un angolo di cielo» - è l'immagine che regala suor Graziana Morandin

delle Orsoline del Sacro Cuore di Maria -. Ricordare insieme queste sei persone è mettere in luce la ricchezza della vita e scoprire le «vie infinite» di rivelazione dell'Amore, della Carità e della Verità». «Un mosaico - incalza don Giandomenico Tamiozzo, che fu postulatore, a livello diocesano, della causa di beatificazione di Bertilla Antoniazzi -. Servono tanti tasselli per fare un volto e se uno di questi manca, si nota. Così vale anche per queste figure. Il loro è un contributo molteplice, perché la santità oggi è possibile a tutti».

Ogni cristiano è così chiamato alla santità nella quotidianità, non nell'eccezionalità. «L'incolaggiamento di vivere la santità nell'ordinarietà arriva anche da San Paolo che affermò «sia che vegliate, sia che mangiate [...] fatelo nel nome del Signore», evidenzia don Dario Guarato, parroco di Marola, dove si trova il Santuario dedicato a Beata Mamma Rosa. «Aveva 39 anni, io ero bambino. Parlare di lui significa parlare di qualcuno che ho conosciuto. C'è una vicinanza che va al di là della conoscenza «per sentito dire», e soprattutto è una persona di ri-

ferimento perché ha alimentato, con il suo esempio, la vocazione in ognuno di noi», parla così di don Ottorino Zanon, fondatore della Pia Società San Gaetano, dichiarato venerabile nel 2015, don Luciano Bertelli della stessa Pia Società.

Di lui don Luciano ricorda la santità semplice, ordinaria, ma contagiosa, una «spiritualità della strada», capace di essere molto profonda, ma anche molto concreta. «Una figura da portare anche ai ragazzi che hanno bisogno di esempi coerenti - aggiunge don Luciano -. Noi adulti, preti, animatori, professori non dobbiamo perdere fiducia nella capacità spirituale dei giovani e dobbiamo avere il coraggio di parlare di Dio».

«Ai giovani parla un tipo di santità - aggiunge suor Graziana -: la riconoscono nella persona capace di dare se stessa, di accogliere amore e di riversarlo sugli altri attraverso gesti concreti. Riconoscono la forza di chi si impegna contro l'ingiustizia, che continua a sostenere i suoi ideali anche in mezzo a difficoltà e fatiche. Apprezzano la trasparenza, la lealtà, l'onestà.

Hanno bisogno di persone che sappiano raccontare i santi come indicatori di percorsi che portano a libertà e grandezza», come lo sono stati Giovanna Meneghini, religiosa ed educatrice italiana, fondatrice della congregazione religiosa delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria, che ha da sempre vissuto la santità come un'attrazione verso Gesù; Bertilla Antoniazzi, esempio di giovanissima vicentina in odore di santità, «ragazza semplice, pura, fresca, legata alla terra - così la racconta don Giandomenico -. Faceva il «lavoro dell'ammalata», ossia faceva

tesoro della sua sofferenza per offrirla a Gesù»; Eurosia Fabris, figura esemplare per la realtà e le problematiche familiari, in quanto sposa, mamma, casalinga, sarta, catechista e terziaria francescana; Santa Maria Bertilla Boscardin, morta nel '22, ma con un messaggio più che mai fresco e attuale. «Oggi non si «esiste» se non ci si mette in evidenza. C'è la ricerca continua dell'«x-factor» così suor Anna Chiara Martini delle suore Dorotee -, mentre Santa Maria Bertilla, incarnazione femminile della figura di San Giovanni Antonio Farina, fondatore della nostra congregazione, si è realizzata facendosi piccola e scomparendo come fa il sale: c'è, ma non si vede».

Queste figure sono la dimostrazione che la santità non sta nel fare cose straordinarie, ma nel vivere con un amore straordinario le cose quotidiane. «Io stessa, suora, ricevo le testimonianze più belle dai genitori, dai colleghi laici - ancora suor Anna Chiara -. La Chiesa e la società sono un corpo poliedrico, una tastiera di un pianoforte: l'armonia è data da diversi suoni».

«La santità oggi non è un termine popolare né tantomeno populista - commenta suor Giordana Bertoldi delle suore della Divina Volontà -, non attira sicuramente le folle, ma se si è in grado di comunicare che essere Santi significa scegliere la vita, il bello, il dono, allora tutto si fa più semplice».

E proprio la fondatrice dell'ordine di suor Giordana, beata Gaetana Sterni, riassume in un certo senso la ricchezza dell'incontro di sabato 11 marzo, in quanto madre, vedova e suora: tanti aspetti, una santità.

Margherita Grotto

GIOVANNA MENEGHINI (1868-1918)
Si dedicò alla promozione della donna

Giovanna Meneghini (1868-1918) nacque a Bolzano Vicentino da poveri pastori e morì a Breganze dove fondò la famiglia delle suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria nel giorno di Epifania del 1907, ottenendo l'approvazione canonica in Congregazione religiosa nel 1913. Madre Giovanna si dedicò alla promozione e all'apostolato a favore della donna, con coraggio delicato e fermo, in un'epoca in cui la condizione femminile era obiettivo di pregiudizi. Lavorò nel laboratorio femminile di paramenti sacri dell'azienda dei monsignori Scotton di Breganze, e come aiuto nell'ufficio spedizioni de «La Riscossa», periodico d'intransigenza cattolica contro il modernismo, che era diretto e stampato dagli stessi Scotton. Con questa attività ebbe l'opportunità di conoscere le giovani operaie delle quali divenne animatrice e guida spirituale. Giovanna Meneghini dimostrò la capacità di riscattare la realtà femminile con i fatti concreti. Suscitò infatti intorno a sé, nell'ambiente popolare, la consapevolezza delle vere esigenze della femminilità e dimostrò la capacità di assicurarsi, anche nell'obbedienza e nella dipendenza, uno spazio di giusta autonomia, senza mai ricorrere a gesti di rottura. Il processo di beatificazione della religiosa è tuttora in corso.



GAETANA STERNI (1827-1889)
Dio fu «l'unico sposo dell'anima sua»

Gaetana Sterni (1827-1889) nacque a Cassola e morì a Bassano del Grappa. La sua vita fu segnata dalla tenacia di compiere la volontà di Dio nonostante esperienze dolorose. A 16 anni accettò di sposare un vedovo e padre di tre figli, che dopo otto mesi di matrimonio si ammalò e morì. Cinque mesi dopo diede alla luce un figlio, che visse solo due giorni. Iniziarono per Gaetana anni di amara vedovanza: incomprensioni, sospetti, calunnie da parte dei fratelli del marito; finì cacciata di casa come una ladra. Gaetana, rientrata nella casa materna, pregò assiduamente perché Dio le facesse conoscere lo sposo scelto per lei ma, proprio nella preghiera, percepì che Dio doveva essere «l'unico sposo dell'anima sua». A 20 anni, Gaetana entrò come postulante dalle Canossiane di Bassano. Dopo cinque mesi dovette lasciare il convento per la morte della madre e assumersi la responsabilità dei fratelli minori rimasti orfani. Per cinque anni lottò con ogni sorta di difficoltà. Nonostante tutto, riuscì a vivere «da religiosa in famiglia». Si dedicò al servizio dei poveri. Gaetana Sterni attribui alla sola Provvidenza la nascita della sua Congregazione delle suore della Divina Volontà che avvenne nel 1865. Fu proclamata beata nel 2001.



OTTORINO ZANON (1915-1972)
«Il mio ideale: conoscere e far conoscere Gesù»

Ottorino Zanon (1915-1972) nacque a Vicenza. Rimase vittima di un incidente stradale mentre stava andando con un confratello a visionare un macchinario per la duplicazione di filmati catechistici. Fu presbitero diocesano (entrò in seminario nel 1927) e fondatore nel 1961 della Congregazione Pia Società San Gaetano. Uomo e prete di grande fede e semplicità: «Bisogna avere un grande ideale per il quale essere pronti a tutto... Per me fu conoscere e amare Gesù, farlo conoscere e amare», sosteneva don Ottorino. Convinto che il lavoro e la scuola potevano dare una prospettiva ai ragazzi e riscattarli dal bighellonare nella strada, don Ottorino «raccolse» dalla zona di Saviabona una ventina di ragazzi, colpito dalla povertà nella quale vivevano tante famiglie nella zona denominata «le baracche», per dedicarsi con loro a modesti lavori di meccanica e tipografia, segnando così le origini del Centro di formazione San Gaetano che oggi conta circa 700 allievi. Vent'anni prima che ne parlasse il Concilio Vaticano II, don Ottorino ebbe l'intuizione e si prodigò per ripristinare nella Chiesa il diaconato permanente. Don Ottorino Zanon è stato proclamato venerabile nel 2015.



INTERVISTA La scrittrice Mariapia Veladiano evidenzia come il cammino del credente sia fortemente legato al tempo e al luogo in cui si vive

La santità è risposta alla violenza nascosta della modernità

Veladiano: «Quando penso oggi al santo, considero la persona che sa mantenersi evangelicamente mite all'interno di questa violenza nascosta e che sa anche resistervi»

«Ogni periodo storico ha la sua santità», ne è convinta la scrittrice vicentina Mariapia Veladiano che abbiamo raggiunto al telefono. «La santità - precisa - non è per me, per noi per la singola persona, ma per il Regno, per realizzare la felicità possibile per gli uomini e le donne in un certo periodo storico».

Abbiamo avuto diversissimi paradigmi di santità lungo i secoli. Francesco povero è santo nella società dell'Alto Medioevo in cui c'era una materialità della Chiesa che creava scandalo. Lì la povertà andava bene come modello di santità, era il segno che lì stava il regno».

La santità va dunque sempre attualizzata...

«Certo. Quando ci si chiede quale santità oggi, ci si chiede qual è la questione che fa scandalo per cui la santità risponde a questa situazione. Io credo che oggi molto del male sia nella violenza nascosta. Siamo una società violenta nelle relazioni interpersonali. È nascosta perché non si vede essendo socialmente accettata. Pensiamo alla violenza verbale, allo sport, alla politica, alle competizioni, alla televisione. Non la si vede più perché sembra appartenere a una ineluttabilità di questa modernità. Si vede perfino nelle circolari del Ministero, perentorie e minacciose».

Quando penso oggi alla santità penso alla persona che sa mantenersi evangelicamente mite all'interno di questa violenza nascosta e che sa anche resistervi. C'è una violenza anche nelle

relazioni con il tempo: è tutto veloce, tutto di corsa, la violenza delle prestazioni. Santità vuol dire che c'è una vita che ha un suo ritmo e che preserva le relazioni».

Che significato per una comunità come quella di Vicenza il fare memoria di una serie di figure indicate come testimoni esemplari della fede?

«Visto che sono nate in questo territorio, si tratta di capire a che cosa rispondevano della nostra società in quel momento in cui hanno vissuto. Per esempio don Ottorino Zanon sarà ricordato come innovatore per il tema della donna. Ha posto il tema del ruolo della donna nella Chiesa, tema sul quale io credo la Chiesa "sta o cade". Egli aveva uno sguardo nuovo e anticipatore anche con riferimento alla ministerialità».

Queste figure hanno testimoniato qualcosa di forte che loro avevano letto allora come importante e adesso a che punto siamo? Questo dobbiamo chiederci oggi».

È ancora possibile presentare la santità ai giovani come paradigma?

«Sì a patto di trovare il linguaggio giusto. Oggi potremo essere addirittura facilitati perché c'è una richiesta potente di originalità difficilissima da trovare nella società. Siamo infatti in un contesto che ha omologato anche la protesta e così non si sa più come trovare una propria identità. Il fatto di offrire figure estreme può essere un elemento di facilitazione al quale agganciarsi come possibili cammini per sé e per la comunità».

È però anche una questione di linguaggio?

«Le figure edulcorate non hanno alcun *appeal* in quanto sono un po' anche falsificate. Quello che conta è che siano persone vere, che hanno messo in gioco quel pezzetto di verità che loro hanno sentito importante e che era coerente con qualcosa di loro. Sant'Ignazio diceva che la volontà di Dio è la verità di noi. Quindi occorre essere fedeli alla propria verità».

È possibile raccontare la santità? Come?

«In un'epoca di narrazione sia-



Mariapia Veladiano

MARIAPIA VELADIANO

Chi è

È nata a Vicenza. Laureata in Filosofia e Teologia, ha felicemente insegnato lettere per più di vent'anni e ora è preside a Vicenza. Collabora con "Repubblica" e con la rivista «Il Regno».

"La vita accanto", pubblicato con Einaudi Stile Libero, è il suo primo romanzo, vincitore del Premio Calvino 2010, e secondo al Premio Strega 2011.

Nel 2012 ha pubblicato, con Einaudi Stile Libero, "Il tempo è un dio breve".

Nel 2013 è uscito un piccolo giallo per ragazzi, "Messaggi da lontano", con Rizzoli. E, ancora con Einaudi Stile Libero, "Ma come tu resisti, vita", una raccolta di minuscole riflessioni sui sentimenti e le azioni.

Nel 2014 ha pubblicato "Parole di scuola", edizioni Erickson. Liberissime riflessioni sulla scuola.

Nel gennaio 2016 ha pubblicato il suo ultimo romanzo, "Una storia quasi perfetta", Guanda editore.

mo tutti immersi in questa necessità e l'argomentazione sembra essere un diavolo da cui rifuggire. Evidentemente deve esserci la capacità di narrare qualcosa non esterno alla vita della persona che si va a raccontare, senza portarla da nessuna parte, senza strumentalizzarla.

Ci sono mille modi diversi per

vivere la stessa cosa e non c'è una possibilità imitativa dei santi. Si può imitare Cristo ma non i santi perché questi hanno trovato la loro strada, il loro modo di imitare Cristo. Ciascuno di noi è chiamato a diventare santo facendo la sua strada non rifacendo quella del santo».

Lauro Paoletto

PAPA FRANCESCO «Gli amici di Dio»

«La via che porta a diventare santi ha un nome, ha un volto: il volto di Gesù»

Non sono superuomini, né sono nati perfetti. «Sono come ognuno di noi, sono persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze» È una delle espressioni usate da Papa Francesco per parlare della figura dei Santi che lui ha definito gli "amici di Dio", perché nella loro esistenza terrena hanno vissuto «in comunione profonda con Dio». È per questo che «nel volto dei fratelli più piccoli e disprezzati hanno veduto il volto di Dio e ora lo contemplano faccia a faccia nella sua bellezza gloriosa»:

«Quando hanno conosciuto l'amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore, senza condizioni o ipocrisie; hanno speso la loro vita al servizio degli altri, hanno sopportato sofferenze e avversità senza odiare e rispondendo al male con il bene, diffondendo gioia e pace. Questa è la vita dei Santi: persone che per l'amore di Dio non hanno fatto la loro vita con condizioni a Dio; non sono stati ipocriti; hanno speso la loro vita al servizio degli altri - servire il prossimo - e hanno sofferto tante avversità, ma senza odiare. I Santi mai hanno odiato. Perché - ma capite bene questo, eh? - l'amore è di Dio, ma l'odio da chi viene? Viene da Dio l'odio? No, viene dal diavolo! E i Santi si sono allontanati dal diavolo».

I Santi sono quindi uomini e donne che «hanno la gioia nel cuore e la trasmettono agli altri».

«Essere santi non è un privilegio di pochi, come se qualcuno avesse avuto una grossa eredità. Tutti noi abbiamo l'eredità di poter diventare Santi nel Battesimo. È una vocazione per tutti. Tutti perciò siamo chiamati a camminare sulla via della santità, e questa via ha un nome. La via che porta alla santità ha un nome, ha un volto: il volto di Gesù. Lui ci insegna a diventare Santi: Gesù Cristo».

«I Santi ci danno un messaggio in questa festa. Ci dicono: fidatevi del Signore, perché il Signore non delude! Il Signore non delude mai! È un buon amico, sempre al nostro fianco. Non delude mai!».